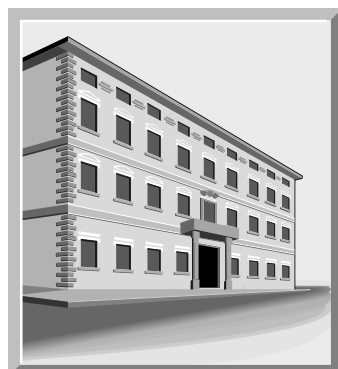


R

GIUSTIZIA E RIFORME

l'Unità 7 Giovedì 10 settembre 1998



An e Fi insistono: ci vuole l'inchiesta su Tangentopoli. Domani vertice dei leader: «Non è aria di riforme»

Il Polo dice no a Flick «Silura la commissione»

ROMA. Non bastano le fughe di notizie - che parlano di provvedimenti di indulto per l'uscita da Tangentopoli - a far recedere il Polo. Il centrodestra, infatti, non ha alcuna intenzione di riannodare il discorso sulle riforme con la maggioranza. L'altro giorno Gianfranco Fini è stato perentorio: il pacchetto sulla giustizia messo a punto dall'Ulivo è da respingere e ieri in un certo senso ha ribadito la stessa posizione in merito alla proposta del governo. Berlusconi si riserva di parlare sabato, alla festa di Forza Italia e poi a quella del Ccd, ma già da via del Plebiscito trapela un solo commento: «Non è aria di riforme». Insomma la campagna di autunno di An, «per scacciare Prodi utilizzando le piazze, dato che l'operazione non riesce in parlamento», è stata fatta propria da tutto il Polo che domani riunirà i suoi vertici. Dunque è ancora no dal centrodestra alla maggioranza e al governo, le cui ipotesi di lavoro, fuoriuscite anticipatamente dal ministero di Grazia e Giustizia, sono state bocciate da vari esponenti del centrodestra. A cominciare da Fini che ieri a Lisbona, dove si è recato per incontrare delegazioni dei partiti facenti capo al gruppo europeo gollista, ha detto: «Aggiungetemi al coro di no». No, perché l'opposizione

interpreta tutti i progetti, che da parte dell'Ulivo e del governo si stanno mettendo a punto in questi giorni, come escamotage per evitare l'istituzione della commissione di indagine su Tangentopoli, di cui già parlò il diessino bolena nella convenzione sulla giustizia del luglio scorso. Commissione per cui si voterà il prossimo 23 settembre alla Camera, «a meno che inopinatamente la maggioranza non faccia slittare la data. Ma questo sarebbe davvero troppo», è il commento che circola nel centrodestra. Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, così si è espresso sull'ipotesi anticipata ieri da Repubblica: «Mi pare abbia già avuto un imponente disconoscimento di paternità e maternità. Noi continuiamo a chiedere la commissione di inchiesta e penso che se questa verrà istituita allora si potranno creare le condizioni per una ripresa del dialogo tra maggioranza e opposizione». Dunque Casini, a differenza di Fini, apparentemente lascia qualche spazio per la ripresa del dialogo riformatore, ma è solo la perorazione di una posizione, perché ciò che dice è del tutto speculare a quanto sta affermando in questi giorni il centrosinistra, cioè prima le riforme e poi la commissione. Un incrocio di condizioni che difficilmente

porteranno a soluzioni positive, un braccio di ferro che - si dice in Transatlantico - è ben visto da palazzo Chigi che vuol evitare ad ogni costo l'istituzione della commissione d'inchiesta per Tangentopoli. Continua il segretario ccd: «Nell'Ulivo le idee sono sempre più confuse e si gioca a rimpiattino tra governo e maggioranza. Si chiariscano le idee e quando lo avranno fatto ce lo comunichino». Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti, non usa mezzi termini: «Le anticipazioni di Repubblica sono un siluro contro la commissione. Si sta cercando una qualsiasi via di uscita da Tangentopoli pur di evitare l'accertamento della verità politica su quella drammatica e torbida vicenda che, inutile nascondere, ha favorito smaccatamente alcuni partiti, ne ha crudelmente colpito altri e ha fatto anche le fortune di un gruppetto di magistrati spregiudicati». Per Alfredo Biondi la proposta è sbagliata perché è più che altro «un espediente per eliminare un accertamento che potrebbe invece compiere una commissione d'inchiesta, mettendo una pietra tombale su quanto è successo».

Fuori dal coro Gaetano Pecorella, responsabile dei problemi scientifici della giustizia per Forza Italia, il quale all'Unità l'altro giorno ha fatto un discorso non lontano da quello del governo: «Su certe questioni c'è una sintonia tra aree diverse».

Corruzione Mancino: «Niente condoni»



Il presidente del Senato Mancino pensa che l'«uscita» da Tangentopoli possa essere trovata inserendo questo tema dentro il dibattito sulle riforme. Rispondendo ai giornalisti, a margine della Festa della Vela, che gli chiedevano se sia plausibile una soluzione politica, Mancino ha risposto così: «Sono interessato al tema delle riforme e credo che in questo contesto possiamo anche risolvere quel problema, ma non necessariamente in termini di indulto o di condono». Secondo Mancino «è sbrigativo» porre la questione di una soluzione politica per Tangentopoli affrontandola «distanziata dal contesto generale». Alla domanda su cosa pensasse delle indiscrezioni sull'indulto il presidente del Senato ha detto: «Non ne penso niente anche perché non la conosco». «Se si inserisce il tema della giustizia - ha poi detto Mancino - all'interno di un contesto più generale, senza che diventi pregiudiziale, ritengo che anche questo tema possa essere affrontato rassermando i rapporti tra maggioranza e opposizione». Infine Mancino ha ribadito la sua convinzione sulla necessità di riprendere il percorso delle riforme. «I modi possono essere i più diversi ma che ci sia bisogno di affrontare questo tema mi sembra piuttosto scontato. La pubblica opinione - ha concluso - è stata ed è convinta che le forze politiche si debbano cimentare con le riforme. Credo che i gruppi e i partiti politici verrebbero meno al loro dovere se non le affrontassero».

Ro.La.

PRIMO PIANO

DALL'INVIATO

BOLOGNA. Nella sala, variamente mischiati, ci sono tutti: i tifosi di Pepe Carvalho, quelli di Salvo Montalbano da Vigata, e quelli della Cosa 2. In generale, i primi due hanno vita più facile degli altri. Faticano forse meno, il detective di Barcellona e il commissario dell'immaginario paese siciliano, del segretario diessino, che pure assai non deve acchiappare, ma quadrare insieme Ulivi planetari e Manconi, Veltroni e Di Pietro - e dite voi se è facile - che dei delitti a capo sei venuti, ma di quest'altra faccenda, al momento...



D'Alema a Bologna Benvenuti/Ansa

Ma stasera, seduto sul palco tra Manuel Vázquez Montalbán e Andrea Camilleri, D'Alema appare un uomo felice, «e ti credo - malgrado un compagno - lassù nessuno gli chiederà della Li Calzi o di Boselli», e sono consolazioni. Brilla di soddisfazione, il baffo del numero uno di Botteghe Oscure, quando si presenta nella «insolita veste di conduttore» davanti ai «due grandi scrittori di cui sono un appassionato lettore». Oltre che felice, pure emozionato. D'Alema. Forse perché prima ricorda Lucio Battisti, «che quando ha ritenuto di non aver nulla da dire è uscito di scena», forse perché parlare di libri amati, con scrittori amati, è diverso dal ritrovarsi, per la quindicesima volta in giornata, davanti alla «o svolta o rottura», una vera rottura, bertinottiana. Catalogna e Sicilia, donne e cibo, letteratura e politica, pure «l'uomo nuovo», e lasciamo stare, Adorno, «il disincanto è una forma di fedeltà al sogno», che D'Alema lascia scivolare su una platea che segue attenta e calorosa.

Due giallisti, «con una nobiltà letteraria che non sempre questo genere è stato in grado di raggiungere», e un segretario di partito: strano trio, per una festa politica. Strano, dappertutto, a dire la verità. Dalla discussione, la politica entra ed esce, ma sfiora Machiavelli, e il passato che non c'è più, e il futuro che chissà dove va. Parla dell'ultimo libro di Montalbano, D'Alema, la saga dei Borgia, «una famiglia partito dominata da una grande ambizione e da un grande progetto, che sacrifica non solo la morale comune, fino al delitto, ma anche il destino dei singoli componenti». Sorniglia a qualcosa di grandioso e terribile, che è stato doloroso e duro (e sacrosanto) lasciarsi alle

D'Alema e la saga dei Borgia «Una metafora del comunismo»

Alla Festa con Montalbano e Camilleri, cercando «l'uomo nuovo»

Montalbano
«La mia esperienza è stata legata al Pci della Catalogna e rammento ancora l'amato Partito comunista italiano»



Camilleri
«C'è un fatalismo attaccato a certo vivere e a molta letteratura siciliana, quello che sempre fa dire: "Mondo è e mondo sarà"»



la natura umana...». Eppure, neanche l'immobilismo è accettabile, neanche la mano dura e secca della destra, del liberismo assoluto, del «si salvi chi può». «La vittoria della destra è la solitudine del presente - racconta Montalbano - e va in culo all'ortolano...». Pronto, D'Alema: «Ineluttabilità dei rapporti di potere...».

spalle per molti che sono sala. «Si potrebbe leggere - dice il segretario diessino - come una metafora sul comunismo, della parabola a volte dolorosa dell'ideologia comunista».

Montalbano è un uomo di sinistra, un uomo che quella parabola in qualche modo l'ha percorsa. Racconta della «mia esperienza politica legata al partito comunista della Catalogna», e rammenta «l'amato partito comunista italiano»; Camilleri quel mondo ha scrutato, senza mai immergersi veramente in esso, e ridendo rivela che «in un'intervista ho fatto qualche critica al capo dell'opposizione, e alcuni sono venuti da noi dicendomi: "cattivello, ma noi conti-

nuamo a leggere lo stesso i suoi libri», come se avessi fatto una birichinata». D'Alema fa incontrare, nei suoi interventi, Pepe e il commissario Montalbano, Barcellona e la Sicilia, il disincanto senza cinismo di due «eroi che hanno il senso di una possibile sconfitta, il senso che tutto ti può andare di traverso», per dirla con Camilleri. E se il potere e la durezza dei Borgia manda luce riflessa sul comunismo di ieri, la condizione dei buoni eroi di oggi racconta incertezze e buone volontà più grandi. «Oddio - sorride D'Alema - in questi anni abbiamo molto faticato per riconquistare l'idea di una possibile vittoria». Spiega: «La sinistra del passato affrontava il fuoco con la certezza

vere e a molta letteratura siciliana. «Non c'è niente di peggiore, a volte, dei proverbi in dialetti. In Sicilia ce n'è uno: "Mondo è e mondo sarà". Fascismo, antifascismo, liberazione, resistenza, industrializzazione: tutte parole che in un vocabolario siciliano non ci sono. Abbiamo un altro proverbio: "Salta un trunzo" e va in culo all'ortolano...». Pronto, D'Alema: «Ineluttabilità dei rapporti di potere...».

Dura un paio d'intense ore questo strano mercoledì letterario della festa dell'Unità. Se adesso Pepe e Montalbano vogliono venire nella Cosa 2, magari con l'ispettore Minniti...

Stefano Di Michele

Fininvest a Mussi: siamo trasparenti

La Fininvest replica a Mussi. Il capogruppo ds aveva sostenuto che, se venisse costituita la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, chiederà di fare chiarezza sulla struttura delle società Fininvest. E il gruppo ieri ha replicato con una nota per ricordare che «la legge sancisce precisi obblighi di trasparenza che abbiamo sempre rispettato». Dunque, «non ci sono "cassetti chiusi" né esiste materia per i giochetti da Mussi».

Di quel Fini li sembra non esservi più traccia. Ma sarebbe superficiale ritenere che si tratti di un puro e semplice allineamento alla tattica della terra bruciata preconizzata dal Cavaliere. Se si considerano attentamente le sue dichiarazioni dell'altro ieri si constata che il tipo di offensiva extraparlamentare deciso da An ribalta completamente lo schema berlusconiano. È vero che anche Fini dà per congelato, se non defunto, il dialogo con l'Ulivo sulle riforme (a cominciare da quella elezione diretta del presidente della Repubblica che appare ora come la spada di Emanuele Filiberto: rinfoderata da chi l'aveva brandita per anni). Ma la concomitanza apparente con Berlusconi finisce qui. Per il capo di Fi il blocco delle riforme e il diversivo

della commissione d'inchiesta su Tangentopoli sono strumenti tattici volti a riportare in primo se non esclusivo piano il tema della giustizia, che poi vuol dire il tema delle procure. Ed è qui che Fini non lo segue, pur concedendo qualcosa sul piano propagandistico, come il rovesciamento della sua posizione nel passaggio dal sequestro Melis al sequestro Sgarrella. Egli pone in primo piano il tema economico nell'esplicita speranza di aizzare una rivolta sociale, non certo limitabile al ceto imprenditoriale che, del resto, mostra ben poca

Dalla Prima

Fini il populista

propensione ad avventure del genere. Così nella tattica di An ritorna in forze l'antico impulso populista, ribellista e anti-istituzionale che nulla ha che vedere con i famosi ceti moderati di cui Berlusconi si arroga la rappresentanza. Un esempio piccolo ma significativo: Fini chiede la totale restituzione dell'eurotassa. Ora anche l'ultimo padroncino sa che un colpo secco al bilancio pubblico potrebbe compromettere la nostra permanenza nel parametro europeo del deficit. Si può mettere in forse la posizione dell'Italia,

cioè della sua economia ed dunque degli affari piccoli o grandi, con una tale sortita lepenista? Ma è proprio questo il segno che si vuole imporre all'ultima proclamata «campagna d'autunno». E della giustizia chi parlerebbe più sulle piazze del Polo? In uno scenario del genere, lo sdegno oratorio di Berlusconi per le sue faccende private suonerebbe ancor più come un fuor d'opera. Naturalmente il Polo farà finta di essere unita sotto la bandiera dell'indurimento, ma non potrà impedire, nella crescente confusione, che il paese s'interroghi: ma

questi dove ci vogliono portare? All'assalto delle Intendenze di finanza? E se poi, come è possibile, governo, forze sociali e maggioranza parlamentare daranno impulso a un nuovo impegnativo patto di sviluppo e di riforme, e l'Ulivo metterà a nero su bianco le sue proposte - tanto sull'economia quanto sulla giustizia, tanto sulla scuola quanto sulla legge elettorale, in che condizioni il Polo potrà affrontare il semestre bianco, quando a decidere sarà il Parlamento e non la piazza? Dico questo soprattutto per una ragione: perché finora si è fatto un gran parlare delle divisioni in seno alla maggioranza. Se si è onesti e attenti è l'ora di parlare, almeno un po', anche delle divisioni in seno al Polo.

[Enzo Roggi]

Fest@nazionale98
l'Unità
Oggi

Sala Dibattiti Centrale 21.00
Le politiche per il Mezzogiorno e lo sviluppo del paese
partecipano:
Pier Luigi Bersani
Ministro dell'Industria
Vincenzo Visco
Ministro delle Finanze
Antonio La Forgia
Presidente della Regione Emilia-Romagna
Roberto Barbieri
Esecutivo nazionale Ds
Gianfranco Cuioli
Vicepresidente Confindustria
conduce:
Riccardo Liguori
Giornalista de l'Unità
presiede:
Roberto Buonomi
Segretario Ds di Bologna

Sala Unipol 18.00
Quale riforma per le professioni
partecipano:
Pier Luigi Bersani
Ministro dell'Industria
Lanfranco Turci
Esecutivo nazionale Democratici di Sinistra
Vincio Peluffo
Coordinatore della Sinistra giovanile
Antonio Mironi
Sottosegretario Ministero Grazia e Giustizia
Giacinto Militeo
Coordinatore del gruppo lavoro e libere professioni Ds
Giuseppe Boeri
Presidente Cup
Mauro Covino
Presidente della Consulta Cnl per i professionisti non regolamentate
conduce:
Maria Carla De Cesari
Giornalista del Sole 24 Ore

Sala Idee in cammino 18.00
Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo
Aldo Tortorella
presenta il n. 4/98 di Critica marxista
«La riduzione della democrazia e la sinistra neoliberal»
partecipano:
Gloria Buffo
Esecutivo nazionale Ds
Claudio Petruccioli
Direzione nazionale Ds
Marco Minniti
Esecutivo nazionale Ds
Giorgio Tonini
Direttore della rivista dei Cristiano Sociali
«Il Bianco e il Rosso»

Piazza RoseRosse 18.30
Donne e Lavoro
Impresa sociale: + socialità = + occupazione
partecipano:
Vittoria Tola, Lea Battistoni, Franco Passuello, Fiorella Chilandotti, Flavia Franzoni
conduce:
Lisa Bellocchi

Spazio Conferenza Metropolitana 18.00
Cittadini e Amministratori a confronto
Enti Locali: i conti tornano? Paola Bottoni e Flavio Del Bono rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Sala Unipol 21.00
Volontariato e professionalità. Quale rapporto.
partecipano:
Eugenio Ramponi, Alberto Milani, Alain Goussot, Lalla Golfarelli, Lanfranco Massari, Alessandro Alberani.
conduce:
Anna Del Mugaio.

Sala Leopardi 18.30
Casa dei Pensieri '98
Cesare Pavese: le poesie Dialogo di Niva Lorenzini con Marziano Guglielminetti e Maria Rosa Masoero.

21.00
La sinistra nell'Europa Occidentale del XX secolo. Dialogo di Roberto Fini e Gianfranco Pasquino con Donald Sasson.
presiede:
Luca Baldissera.

Spazio Arci - Stand 123 - 18.00
La riforma della cooperazione internazionale: per una nuova legge.
partecipano:
G. Baraldi, N. Manca, A. Raimondi, D. Di Santo, R. Bolini.
presiede:
F. Aramiani.

Sala Dibattiti Centrale 18.00
In collaborazione con Diario il mio amico Tex
partecipano:
Sergio Cofferati, Enrico Deaglio, Lella Costa
Sala Dibattiti Centrale 21.00
L'Unità sindacale è ancora possibile?
partecipano:
Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Emilio Gabaglio, Alfiero Grandi
presiede:
Danilo Barbi

Sala Leopardi 18.30
Casa dei Pensieri '98
Mite incandescenza Dialogo di Gregorio Scalise con Giovanni Bergamini autore del libro omonimo, Trauben.
presiede:
Gian Mario Anselmi.

Domani